

Clodagh Brook – Emanuela Patti

Transmedia. Storia, memoria e narrazioni attraverso i media

Milano, Mimesis, 2014, pp. 129

L'avvento del digitale ha senza ombra di dubbio contribuito a modificare profondamente l'epistemologia della società contemporanea, mettendo in discussione il sistema gutenberghiano di creazione, trasmissione e diffusione del sapere. Parte della nostra vita quotidiana, il web è uno spazio in continua trasformazione, di scrittura partecipativa e interattiva, dove risiedono una pluralità di narrazioni e informazioni, nuove prospettive per ripensare la storia e inusuali processi di costruzione delle identità – o di profilazione.

Sebbene sulla critica testuale in ambito digitale sia stato scritto copiosamente e molti studiosi di differenti campi disciplinari – dalle *Digital Humanities* alla semiotica, dalla teoria della letteratura agli studi storici e filosofici – abbiano fornito contributi notevoli sull'argomento, proprio per la varietà dei dispositivi, delle piattaforme e dei linguaggi di programmazione impiegati, molto spesso troviamo, soprattutto nel panorama italiano, vuoti teorici che deleghiamo nella maggior parte dei casi agli studi della sociologia o, nella peggiore delle situazioni, soltanto a chi si occupa di marketing. Questo è il primo merito da attribuire a *Transmedia. Storia, memoria e narrazioni attraverso i media* curato da Clodagh Brook ed Emanuela Patti; un progetto che ha origine da una ricerca interdisciplinare, nato in collaborazione tra l'Università di Birmingham, UCL e Royal Holloway, e sviluppatasi in collaborazione con le università di Roma e New York. La vastità dell'argomento nonché il terreno ancora in fase di nuove sperimentazioni non permette a questo volume di raccogliere e analizzare esaurientemente il materiale prodotto

in questi ultimi anni ma, come viene dichiarato dagli stessi curatori nell'introduzione, non ha neanche la pretesa di farlo. L'obiettivo pertanto è quello di creare aree di ricerca nel contesto italiano che contribuiscano alla formazione di spazi di discussione e di valutazione delle pratiche letterarie e di narrazione – quanto di più necessario vista anche la vasta bibliografia anglosassone. Due sono le sezioni di cui è composto il volume: la prima, *Storie: racconti e narrazioni oltre l'oggetto-libro*, si concentra sui manufatti digitali. Al centro vi è sempre il testo, caratterizzato da un diverso concetto di autorialità e testualità, nato dall'interazione con altri linguaggi espressivi che soltanto attraverso i nuovi strumenti tecnologici potevano trovare un luogo di incontro e fusione. La seconda, *Storia ed attivismo: racconto e memoria*, pone l'attenzione su alcuni eventi storici e storie di vita raccontati direttamente da chi ha vissuto l'esperienza in prima persona. Il filo rosso che collega le due sezioni che compongono il volume è l'interdisciplinarietà – «un approccio che trasferisse i metodi di una disciplina ad un'altra» (32), una metodologia che apre un ventaglio di possibili riflessioni che possono essere considerate fondamentali per lo studio della narrazione transmediale.

Le più significative acquisizioni della critica letteraria e dell'estetica contemporanea convergono in molti dei saggi contenuti nel volume: ritroviamo infatti Derrida, Barthes e Foucault. Nel primo saggio "Il romanzo nella "Galassia Internet". Sperimentazioni transmediali nella narrativa italiana del XXI secolo", Emanuela Patti si interroga su come molti scrittori italiani abbiano saputo includere nei loro lavori quei «fenomeni di espansione narrativa multimodale» (63) sviluppatisi con la repentina evoluzione e diffusione del digitale. Molte delle questioni affrontate in questo articolo, denso e stimolante, sembrano collegarsi a quell'inchiesta sulle condizioni del romanzo contemporaneo lanciata sulla rivista "Nuovi Argomenti" nel 1959. Si parlava allora di crisi del romanzo e della narrazione, temi ancora attuali sebbene con differenze abissali: la crossmedialità e la rimediazione instaurano nuovi processi euristici ed ermeneutici che inevitabilmente generano nuovi modelli interpretativi ed esigenze per una nuova *ars combinatoria*. Viene dato largo spazio ai lavori più significativi e sperimentali a partire da quelli

teorici e narrativi dei Wu Ming, pseudonimo di scrittori impegnati su vari fronti da quello letterario a quello politico e molto presenti nel web su diverse piattaforme. Questo collettivo nato dal gruppo Luther Blisset permetteva ai lettori attraverso il sito Internet di partecipare all'ampliamento della trama dei romanzi. Viene quindi fornita una panoramica di autori che utilizzano nuove forme del narrare legate per lo più a teorie post-strutturaliste le quali riconoscono una forma di testualità aperta e l'impossibilità di descrivere un sistema di significazione completo o coerente, dato che i testi sono in continua mutazione e dipendenti dal contesto e dall'interazione del lettore. Concetti che hanno profonde implicazioni, se applicati alla critica e principalmente al modo di concepire il testo letterario individuabile non solo come stile ma incrocio fra forme del contenuto, modelli e forme dell'espressione singolarmente connotate. La riflessione potrebbe arricchirsi esaminando con una prospettiva filologica le ragioni per cui gli scrittori impiegano linguaggi e strutture testuali e stilistiche differenti. Per alcuni, come ad esempio *Italia De Profundis* (2007) di Giuseppe Genna, le note ipertestuali sono state pensate durante l'atto di scrittura che si dispiega attraverso riferimenti, nodi e reti. La testualità è influenzata dai dispositivi e dall'utilizzo delle strutture testuali legate al web ma possono esserci anche i passaggi inversi in cui la rete diviene processo creativo per opere che verranno pubblicate su carta. Molti romanzi o raccolte di racconti nascono da esperimenti di scrittura in rete: l'esempio che viene citato è *Romanzo tragicomico di una telefonista precaria* (2006) di Michela Murgia, tratto dal suo blog oppure il romanzo *In territorio nemico* (2013) di Scrittura Industriale Collettiva scritto a 115 mani. La figura dell'autore in molti lavori menzionati viene messa in discussione dalla creazione di comunità attive nel web in modi del tutto differenti. "Comunità, intelligenza connettiva: dall'*open source* all'opera aperta in Wu Ming" di Emanuela Piga mette in evidenza come il concetto di autore collettivo e di comunità in campo letterario (e non solo) siano state influenzate dalle pratiche di alcune comunità creatisi in rete e più in particolare con lo scopo di sviluppare software. Un interessante paragone viene fatto tra la comunità *open source* e l'esperienza, per esempio, del blog Giap ideato dal collettivo Wu Ming.

Gli anni Novanta sono stati caratterizzati dalla cultura hacker, dalla partecipazione collettiva e dall'anonimato, dall'impegno e dalla solida etica di molte comunità che utilizzavano la rete come luogo ideale per la collaborazione, la condivisione dei saperi e dell'informazione. Il concetto di comunità non mette solo in discussione la figura dell'autore: nelle scienze umane, passata la prima fase di scetticismo verso il nuovo medium, si vanno via via sempre più istituendo degli spazi in cui autori e critici instaurano un costante dialogo e un mutuo scambio con la conseguente formazione di ideologie che vengono supportate dalle stesse comunità. La frammentazione e la dispersione dell'informazione in rete purtroppo porta alla creazione di miti che spesso si estinguono in poco tempo e non lasciano traccia ma che comunque influenzano i modelli interpretativi, la costruzione del simbolico e la critica letteraria (sempre più legittimata e autorevole nel web). L'ultimo saggio di questa prima sezione, "Il transmediale, la storia "sporca" e la narrativa di genere" di Marco Amici, prendendo ad esempio in particolare il fumetto fantapolitico *United We Stand*, di Simone Sarasso e Daniele Rudoni, si occupa di esaminare gli innesti e le relazioni fra le nuove forme di scrittura trasmediale, *storytelling* e la letteratura di genere, nonché il tema del legame che alcune tipologie di scrittura sviluppano con la società di massa e la civiltà dei consumi.

Il saggio di Andrea Hajek, "Dalla piazza reale alla piazza virtuale: la storia del '77 in rete", affronta invece il modo in cui la dimensione comunitaria della rete, anche attraverso l'avvento dei *social network*, partecipi a un processo di formazione e di appartenenza identitaria. In questo caso, l'album fotografico di famiglia del '77 pubblicato su Facebook non ricopre più il ruolo tradizionale di supporto per la memoria storica ma si impone come strumento per la costruzione di un'identità, in questo caso ideologico-politica. I processi autopoietici legati alle peculiarità delle narrazioni transmediali e dell'interazione fra gli utenti, producono dei veri e propri laboratori di identità. Se da un lato il singolo soggetto non riesce a riconoscersi al di fuori di un sé sociale, dall'altra il web ha permesso a molte soggettività finora negate la possibilità di svincolarsi dai modelli socio-culturali dominanti: il caso infatti di *Transiti. Il modo sconosciuto dei/delle trans* di cui parla Alessia

Risi nell'ultimo saggio del volume, "Il transmedia activism nel contesto italiano: l'esperienza transmediale RAI di Transiti". Un progetto di sensibilizzazione che vede la sua realizzazione su più piattaforme mediatiche: dal documentario alle trasmissioni radiofoniche a uno spazio web. Purtroppo, al momento, non vi è un archivio online in cui è preservato tutto il materiale e le informazioni su questo progetto sono difficili da reperire ed è quasi impossibile recuperare i pezzi del mosaico. La frammentazione delle storie e l'obsolescenza della rete sono degli aspetti su cui bisognerebbe riflettere e soffermarsi maggiormente. Le iniziative di narrazione a partire dalla materialità e dalle esperienze di vita, in questo caso, di soggettività *trans* e *queer*, sono molto rare e nascono nella maggior parte in contesti politici e di resistenza. Questo ci fa pensare a quanto sia importante il concetto di archivio digitale "scientifico" che preservi molto del sapere prodotto non soltanto dalla tradizione cartacea ma anche dai nuovi media. D'altro canto Risi afferma che il pubblico italiano non è ancora pronto per un progetto transmediale, e che «ha preferito affidarsi all'utilizzo di un medium 'vecchio' e poco interattivo quale la televisione» (242).

Il saggio di Monica Jansen, "Il sound della violenza del G8 a Genova 2001. La resa diretta radiofonica e la registrazione grafica indiretta. Due modalità di media activism a confronto", esamina i racconti che narrano le brutalità subite dai manifestanti durante il G8 a Genova nel 2001: da una parte l'esperienza delle radio in Italia e in particolare Radio GAP e dall'altra il *graphic novel*, *Quella notte alla Diaz* di Christian Mira. Solo due esempi cui si potrebbe aggiungere una miriade di documentari e di immagini che a partire dal collettivo Indymedia sono stati prodotti durante e dopo questo episodio dolente, non ancora del tutto concluso, della storia italiana. Radio Gap è l'acronimo di Radio Global Audio Project, un progetto che nasceva con l'obiettivo di essere un circuito di radio del movimento il 16 luglio a Genova e univa diverse radio in tutta Italia da Radio Blackout di Torino, a Radio Onda d'Urto di Brescia e Milano, a Radio Onda Rossa di Roma, insieme ad altre che nascevano direttamente in internet come Radiolina di Napoli. Radio Gap ha dimostrato come sia possibile realizzare attraverso la convergenza di più media e il nuovo supporto digitale, un

progetto di alta qualità con poche risorse finanziarie e che vedeva la partecipazione non di esperti e professionisti ma di persone che avevano l'obiettivo di narrare la storia dal punto di vista di chi ne era protagonista. Quell'esperienza ha visto la partecipazione attiva di centinaia di persone che intervenivano direttamente dalle piazze dove si svolgevano manifestazioni, scrivevano articoli e notizie sui blog, filmavano video. Suoni e immagini di quei giorni che ancora sono l'attualità per molti che vi parteciparono e che grazie ai racconti su diversi media trovano vie di comunicazione che sarebbero state negate da altri mezzi di informazione più legati alle istituzioni.

L'autrice

Tiziana Mancinelli

Ricercatrice e responsabile tecnico e data curation per il progetto Magica levantina al Cologne Center for e-Humanities.

Email: tiziana.mancinelli@uni-koeln.de

La recensione

Data invio: 30/01/2016

Data accettazione: 15/04/2016

Data pubblicazione: 31/05/2016

Come citare questa recensione

Mancinelli, Tiziana, "Clodagh Brook – Emanuela Patti, *Transmedia. Storia, memoria e narrazioni attraverso i media*", *Forme, strategie e mutazioni del racconto seriale*, Eds. A. Bernardelli – E. Federici – G. Rossini, *Between*, VI.11 (2016), <http://www.betweenjournal.it>